

Cina delusa dal conclave che vira sugli States

La vulgata che dipinge Leone XIV come un'insidia per Donald Trump sbaglia: la sua elezione può porre fine alla politica filo Pechino di Francesco e ha fermato la cordata vicina al Dragone, entrata nella Sistina troppo indebolita dalle divisioni interne

di **STEFANO GRAZIOSI**



Una certa vulgata sta ripeténdo che l'elezione di **Leone XIV** costituirebbe una brutta notizia per **Donald Trump**. Ora, è senz'altro vero che, da cardinale, **Robert Francis Prevost** non è sempre stato in linea con l'attuale amministrazione americana: pensiamo solo alla questione ambientale o a quella migratoria (tema, quest'ultimo, con cui l'allora porporato ebbe anche uno scontro sui social con **JD Vance**). Dall'altra parte, va però altresì ricordato che **Prevost** è storicamente su posizioni nettamente antiabortiste: il che certo lo avvicina all'amministrazione Trump. Tuttavia, il punto vero della questione, al momento, è un altro.

Il tema non è se **Prevost** sarà un «progressista» o un «conservatore», sempre ammesso che abbia davvero senso usare queste categorie per interpretare l'operato di un pontefice. Non sappiamo neanche come agirà sul piano della politica internazionale: per formulare delle ipotesi, bisognerà attendere almeno la nomina del nuovo segretario di Stato. L'aspetto su cui è necessario soffermarsi adesso è semmai quello del significato geopolitico dell'ultimo conclave. Sì, perché è proprio dalla Sistina che è *de facto* arrivata una scelta di discontinuità rispetto al pontificato di papa **Francesco**. E questo è chiaro da un fatto. E cioè che è stato eletto un cardinale statunitense come immediato successore di un pontefice che, negli anni, ha portato avanti una politica estera di freddezza verso l'Occidente e, soprattutto, verso gli Stati Uniti: Stati Uniti intesi non solo come governo americano (al di là della presidenza di turno) ma anche come Chiesa d'Oltreatlantico. Non dimen-

tichiamo d'altronde che **Jorge Mario Bergoglio** aveva tacciato quest'ultima di «indietrismo» e che, nel 2018, aveva anche firmato il controverso accordo sino-vaticano sulla nomina dei vescovi.

Dal punto di vista geopolitico, l'ultimo conclave si configurava quindi come un «derby» tra Stati Uniti e Cina. Il «partito» filocinese è entrato numeroso nella Sistina, ma spaccato. **Pietro Parolin**, segretario di Stato di **Bergoglio** dal lontano ottobre 2013 e grande architetto dell'intesa cinese, non godeva dell'appoggio dei gesuiti, anch'essi storicamente pro Pechino. C'era poi, più o meno a parte, la Comunità di Sant'Egidio che, principalmente rappre-

Plausibile che il nuovo pontefice fosse sin dall'inizio la carta della delegazione Usa

sentata da **Matteo Zuppi**, è a sua volta una fautrice della distensione tra Santa Sede e Repubblica popolare. Emergeva infine **Luis Antonio Tagle** che, secondo alcune indiscrezioni non confermate, sarebbe stato il porporato maggiormente gradito da Pechino. Ebbene, contro questo «partito» sfilacciato, hanno giocato tre elementi. Il primo è stata la sua divisione interna. Il secondo è stato il fatto che, pochi giorni dopo la morte del Papa e quindi in piena sede vacante, le autorità cinesi avevano permesso l'«elezione» di due vescovi ausiliari. Il terzo elemento, forse il più importante, è andato a risiedere nel fatto che la delegazione cardinalizia statunitense ha agito compattamente, facendo sentire, nella Sistina, tutto il peso dell'influenza proveniente dalla Chiesa d'Oltreatlantico.

Ciò significa che, se abbia-

LO DEFINÌ ANCHE UN «OUTSIDER SPINTO DAI POTERI FORTI»



BANNON: «PREVOST PEGGIOR SCELTA PER CATTOLICI MAGA»

Steve Bannon (foto Ansa) critica aspramente l'elezione del cardinale **Robert Francis Prevost**: «Leone XIV è un Papa anti-Trump e la peggior scelta per i cattolici Maga». L'ex stratega del presidente degli Stati Uniti, già una settimana fa, aveva previsto l'elezione di **Prevost**,

definendola «un voto anti-Trump da parte dei globalisti della Curia» e bollando il porporato come un «dark horse» e un outsider spinto da quei poteri forti che il movimento Maga individua nei cosiddetti «Deep State» e «Deep Church».

mo ragione, tale delegazione non si è spaccata secondo logiche di contrapposizione tra «conservatori» e «progressisti». No, ha agito come blocco nazionale, avendo, tra i suoi obiettivi principali, quello di raffrenare la linea filocinese impressa alla Santa Sede da **Bergoglio** e **Parolin** negli scorsi anni. Il che poi non implica un disinteresse per il Sud Globale. **Prevost**, che fu anche vescovo in Perù, è stato verosimilmente appoggiato non solo dai porporati nordamericani, ma anche da quelli latino-

americani. Non a caso, ha parlato brevemente in spagnolo durante il discorso dal balcone e altrettanto brevemente in inglese all'inizio della sua prima omelia. Poi, come detto, non sappiamo in che modo agirà **Leone XIV** sullo scacchiere internazionale. È però significativo il fatto in sé di un papa statunitense subito dopo **Bergoglio**: una novità che, probabilmente, a Pechino non hanno accolto troppo favorevolmente. A giudicare dal numero relativamente esiguo di scrutini al conclave, è proba-

bile che la candidatura di **Parolin** si sia rivelata assai meno solida di quanto qualcuno preconizzava.

Del resto, la sua linea filocinese non era mai stata troppo apprezzata negli Usa. E le ripetute violazioni dell'accordo sino-vaticano da parte del Dragone non erano passate inosservate agli occhi di molti cardinali. Non è quindi escluso che, una volta rivelatasi la debolezza del segretario di Stato, anche vari porporati italiani ed europei abbiano convogliato i loro voti su **Pre-**

vost. Un **Prevost** che, ben lungi dall'essere un outsider, era probabilmente la carta semi-coperta della delegazione statunitense sin dall'inizio, proprio in quanto capace di far convergere su di sé nordamericani e latinoamericani. Non si può neppure del tutto escludere che alla regia dell'operazione abbia contribuito, nella Sistina, il cardinale **Timothy Dolan**.

Attenzione: non stiamo dicendo che **Leone XIV** e **Trump** andranno d'amore e d'accordo. È ipotizzabile un loro rapporto dialettico, ancorché forse meno conflittuale rispetto a quello che lo stesso **Trump** aveva con **Francesco**. Quello che stiamo dicendo è un'altra cosa. Indipendentemente da

Il candidato più gradito da Xi sarebbe stato il cardinale filippino Tagle

come sarà la politica estera del nuovo pontefice, lo scontro geopolitico tra Usa e Cina, nel conclave, è stato vinto da Washington. E questo è un dato oggettivo. Per cui, al netto di alcune indubbie differenze, **Trump**, oggi, è tutt'altro che contrariato dall'elezione di **Prevost**. Ieri, fonti della Casa Bianca hanno confermato direttamente alla *Verità* che il presidente americano è «orgoglioso» dell'elezione del nuovo Papa. Chi, soprattutto negli Stati Uniti, continua a ripetere, da destra (con irritazione) e da sinistra (con giubilo), che **Leone XIV** sarebbe un papa antitrumpista, non ha probabilmente ben chiaro che la questione, messa in questo modo, è totalmente mal posta. Se c'è qualcuno che deve preoccuparsi oggi, quella è Pechino insieme ai suoi accoliti: dentro e fuori la Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMEO

Se è stato eletto secondo il modello «Idea» questo Papa sarà agente di cambiamento

di **RICCARDO RUGGERI**



Questo *Cameo* è stato scritto e mandato alla piattaforma per la pubblicazione prima che i 133 Cardinali entrassero in conclave e fosse pronunciato il definitivo «Extra omnes». Come ovvio, non vuol essere certo una previsione sul profilo del nuovo Papa, men che meno essere riconducibile a un nome. Il successore di **Pietro** sarà uno dei 133 cardinali votanti, e per esserlo dovrà aver raccolto almeno 90 voti. Punto. Mi pareva interessante provare ad applicare, in modo scanzonato, lo schema «Idea» a questo momento or-

ganizzativo che, nel caso della Chiesa, assume un doppio significato: la nomina del nuovo leader con poteri assoluti e di un leader che sia anche agente di cambiamento per adeguare la Chiesa al mondo futuro.

Come noto, «Idea» è un'idea di modello organizzativo per il XXI secolo applicabile a qualsiasi organizzazione umana, e di qualsiasi dimensione, che si realizza attraverso una diversa declinazione di sette parole chiave: delega, selezione, formazione, leadership, controllo, tabernacolo, armonia. Come scenario estremo di riferimento, «Idea» assume la compatibilità con qualsiasi tipologia di leadership globali, al limite anche con la nota

teoria dei tre imperi (Usa, Cina, Russia) e conseguente progressiva eliminazione delle guerre convenzionali, con la deterrenza atomica affidata esclusivamente ai tre autocrati.

In questa ottica strategica riferita al XXI secolo risulterebbe chiaramente improprio l'incasellamento salottiero «conservatore versus progressista». Il problema della polarizzazione della società fra buoni (patriziato) e cattivi (plebe) al di fuori dell'Occidente (meno di un ottavo dell'umanità) non ha alcun significato e alcuna presa sugli altri sette ottavi. Diceva **Francesco**: «La società polarizzata non deve indurci a considerare le differenze come polarizzazioni». Il nuo-

vo sarà il Papa della sintesi? Un «pastore» che saprà essere presente nel passaggio dall'attuale «disordine» mondiale al futuro «ordine» mondiale che potrebbe ricomporsi su nuovi compromessi avanzati, in termini di zone d'influenza?

Solo vivendo lo capiremo. Quelli culturalmente più in difficoltà sono di certo i cardinali riconducibili all'Occidente (53 europei e 16 nordamericani) che stanno vivendo un momento di altissima tensione politica nei rispettivi paesi, alcuni sull'orlo di guerre ideologiche feroci fra patriziato e plebe. Mai come adesso la Chiesa cattolica può giocare un ruolo di depotenziamento del contesto socio-politico esistente. Su un



ICONICO Il comignolo della Cappella Sistina e il gabbiano star [Ansa]

punto credo che **Francesco** non verrà seguito. Lui era solito soffermarsi sempre e solo sui bisogni dell'oggi, quindi era tutto concentrato sul presente, rifiutando di voltarsi verso il passato, e implicitamente verso il futuro.

Chissà se verrà seguita invece l'analisi (ormai lontana nel tempo) di un giovane monsignore tedesco (diventerà poi **Benedetto XVI**): «Nel

XXI secolo ci sarà una Chiesa più piccola, una Chiesa particolare, con pochi fedeli, ma che metterà la fede al centro di tutto». E che, il giorno prima di essere eletto in conclave si soffermò sulla «sporizia» della Chiesa. E, anni dopo, disperato, gettò la spugna!

Prosit!

Zafferano.news
© RIPRODUZIONE RISERVATA